LUCCHINI

Omaggio dev... Avv...

Avv. GIULIO BENELLI

PER GLI EDUCATORII CORREZIONALI

Estratto dalla *Rivista di Beneficenza Pubblica, Previdenza e Igiene Sociale.*

Anno XXXI. - Fascicoli N. 2, 3 e 4.

BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
PIAZZA CALDERINI - PALAZZO LOUP
1903

Avv. GIULIO BENELLI

PER GLI EDUCATORII CORREZIONALI

Estratto dalla *Rivista di Beneficenza Pubblica, Previdenza e Igiene Sociale.*

Anno XXXI. - Fascicoli N. 2, 3 e 4.

BOLOGNA
STAB. TIP. ZAMORANI E ALBERTAZZI
PIAZZA CALDERINI - PALAZZO LOUP
1903

L'ultimo deplorevole fatto che ha turbata la disciplina del Riformatorio di Milano, ha fatto dar la stura alle solite querimonie, più o meno pensate, più o meno a proposito, contro gli istituti correzionali in genere e quelli governativi in ispecie, quasi che questi fossero sentine di malviventi, scuole di corruzione. È il solito ritornello senza varianti che si riproduce ogni tanto, più o meno in buona fede da persone che nello studio della materia correzionale (se l'hanno studiata) sono ancora molto addietro, le quali non si sono accorte dei grandi passi fatti nella riforma degli istituti destinati al ricovero coatto dei fanciulli traviati, e non hanno alcun sentore delle nuove ardite moderne riforme ora allo studio presso il Ministero per opera del funzionario distintissimo che presiede l'Amministrazione delle carceri e dei riformatori, e che, essendo stato nella sua carriera colto ed appassionato funzionario, anche appunto presso uno dei migliori riformatori del Regno, di questi istituti conosce a fondo i difetti ed i bisogni.

Ed io credo fermamente siasi fatto egli la convinzione doversi detti istituti trattare alla stregua di tutte le altre

istituzioni di carità e di previdenza, pur non perdendo carattere speciale ed essenziale che devono avere (per non snaturare l'indole, lo scopo loro) di repressione dolce e paterna, ma intesa ad infrenare le errate tendenze dei fanciulli.

Questo soprattutto sarà il principio, io credo, cui si informeranno le sostanziali riforme che sono allo studio, e che segneranno il sorgere di vita nuova per queste istituzioni.

E che esse più che altro siansi per forza di eventi lentamente trasformate in istituzioni di carità, lo prova il fatto che, sopra 1120 maschi e 91 femmine minorenni (di cui feci completo studio anamnestico, psichico, somatico) 1066 appartengono a famiglie povere, il che prova che la spinta alle tre forme di degenerazione infantile (discolazione - vagabondaggio - criminalità) è principalmente la miseria. Ma, degli esaminati, 589 (comprese 21 bambine) erano ricoverati per correzione paterna, e di questi 506 erano poveri. Ed allora dovrebbe senza indugio ritenersi che la miseria fosse quella che spingesse i genitori alla lotta quotidiana colla fame, e quindi alla vita randagia che non consente la sorveglianza e l'allevamento razionale dei fanciulli, ed anche alla formazione dell'ambiente corrotto che crea il traviato, e prova anche che la miseria consiglia l'abbandono dei figli e la speculazione comoda di domandare allo Stato il gratuito allevamento loro; e che i poveri a preferenza ricorrono all'educazione coatta, non tanto come correttivo al carattere dei fanciulli traviati, ma come speculazione più o meno invereconda, larvata dalle parvenze di legalità, che consente loro lo sgravio da una spesa, ed il disinteressamento per la prole.

E la prova della speculazione si estende anche ai non assolutamente indigenti, come lo dimostra il fatto che anche i piccoli possidenti, i professionisti, che pur potrebbero sostenere almeno un concorso alla spesa per il mantenimento, si

rifiutano di pagare la retta di mantenimento, e riescono, con un mondo di raggiri, a provare la loro impossibilità a pagare.

Un' altra prova della mancata vera discolaggine in tanti ricoverati, la offre il fatto che, sopra i 589 corrigendi citati, 155 si mostrarono buoni fino dai primi momenti del ricovero coatto, e tali si mantennero quasi tutti (così mi dissero i loro superiori) finchè il contatto di qualche cattivo compagno del riformatorio non li guastò. Su questo fatto non ho cifre, e di molti non ho che affermazioni di loro compagni e di loro superiori, i quali naturalmente attribuivano il peggioramento al manifestarsi del vero loro carattere, simulato abilmente ai primi giorni, ciò che almeno in parte potrebbe anche esser stato vero.

Io sentii molti fanciulli, ed è una percentuale rilevante, che, entrati sudici come il beato Labre, e laceri come Giobbe, emaciati, sparuti, colla perpetua aria di sgomento nell'animo per le busse ricevute e la fame patita in famiglia fino all' ultima ora, veri corbelli di cenci e di sudiceria, accusati dai genitori di infinite perversità, confessare come i genitori avessero col loro stesso giojoso consenso prodotta l' istanza di ricovero e formulati i « capi di accusa », per ottenere meglio il collocamento gratuito in un « collegio di educazione ». E questo, all'inchiesta mia sui precedenti dei fanciulli, molti genitori confermarono. I bambini si prestavano con slancio a sostenere la parte di accusati, perchè il provvedimento del ricovero coatto risolveva per loro almeno il penoso problema quotidiano della fame. Miti e buoni subito, fino dai primi giorni, non ebbero che vari scatti di vivacità infantile, quegli scatti naturali specie nel periodo critico dello sviluppo psicologico, che i profani di psicologia infantile interpretano per manifestazioni di animo perverso e reprimono con insana violenza, mentre non dovrebbero ignorare che sono manifestazioni fisio-psichiche le quali denunciano appunto il presen-

tarsi del periodo di sviluppo del fanciullo, o sono rivelazioni atavistiche che, studiate con serenità, danno il grado vero della intelligenza, e indicano nettamente all' educatore le vere attitudini psichiche dell' educando e forse le di lui tendenze future, poichè « nel fanciullo lampeggia l' uomo ». Ed è da queste manifestazioni anzi soltanto che l' educatore coscienzioso vede tracciata la via che deve seguire nell' indirizzo educativo riformatore.

Ed i poverini, dopo poco, si sentivano come a loro agio, beatamente anzi; ed il sorriso fiducioso tornava presto sulla loro bocca, come il fiore tolto in tempo dall' immondezzaio schiude, debitamente curato, le grazie delle proprie corolle.

A sempre maggior conferma che gli istituti correzionali sono ormai divenuti collegi pei poveri e quindi veri e proprî istituti di beneficenza, dirò che i genitori abilmente da me interrogati sulle *vere* cause che li determinarono a chiedere il ricovero coatto (ciò che faccio sempre con costante insistenza pei fanciulli ricoverati nell' istituto da me diretto), dopo formulate accuse vaghe a carico dei figli che sono sempre quelle (piccoli furti domestici, tendenze all' ozio, golosità, reazione agli ammonimenti, assenze arbitrarie; e tutta la serie degli atti incomposti proprî di tutti i fanciulli male educati e lasciati in balìa di loro stessi) concludono quasi tutti col confessare che in fine dei conti sono di fondo buono, e che li hanno fatti ricoverare in un riformatorio per mancanza di mezzi per mandarli in un collegio, non potendo essi assisterli convenientemente tenendoli in casa.

Questi tenerissimi genitori poi, dopo avere così risposto, (ed anche questa non è una percentuale bassa), per il timore che il fanciullo possa essere loro troppo presto rimandato, si dimenticano di lui comodamente, non scrivendogli e, cambiando più volte domicilio, per far perdere le loro traccie. Quando poi il momento del rilascio si approssima, bisogna

vedere a quanti artifici ricorrono per schermirsi dal ritirarli in famiglia! Una madre ingenua arrivò proprio a scrivermi non avrebbe mai fatto domanda di rilascio, dal momento che aveva tanto fatto per ottenere il ricovero, regalando anche danaro ai testimoni chiamati in appoggio delle sue accuse a carico del figlio! E fu appunto tale risposta che determinò la immediata ordinanza del rilascio, poichè emergeva, lampante come la luce del sole, la oscena speculazione.

Fuori dubbio è quindi che una percentuale molto alta di domande di ricovero abbia ragione di essere nella speculazione delle famiglie povere, specie della città (sopra i 589 corrigendi 147 sono di città), le quali sanno con arti raffinate preparare la prova della discolaggine anche, come provai, con testimonii ricompensati, e sfruttare influenze; e cosi, una istituzione più che altro repressiva, è di fatto mutata in una istituzione preventiva di beneficenza, che accoglie fanciulli che *potrebbero* divenire malvagi, ma che di fatto non rappresentano che la zavorra della barca sfasciata della casa, della quale le famiglie disaffezionate si sbarazzano con trasporto. La campagna dà poco contingente, perchè in campagna certi artificî per eludere la legge si ignorano; perchè la miseria vera, la fame vera, quasi non si conosce, perchè i fanciulli non rappresentano inutili consumatori, ma divengono fin dai primi anni utili produttori, come minuscoli guardiani del bestiame pascolante; perchè infine (speriamo anche questo per nostro conforto) il sentimento dell'affettività non è inquinato dalla corruzione cittadina, ma feconda il legame famigliare di cui forse si sente maggior bisogno nella solitudine campestre.

Fra i 586 corrigendi, di 95 mi risulta quasi certo che il ricovero era dovuto a speculazione della famiglia. Essendo questa ricerca molto delicata e difficile, è facile comprendere come questa cifra, apparentemente modesta, dia invece un forte indizio che la speculazione costituisce troppo sovente

il solo, od almeno il principale movente alle domande di ricovero.

Ma dove la speculazione emerge evidente, è per i fanciulli ricoverati a termine dell'art. 114 della P. S., essendo questi infelici vittime dell'abbandono. Per costoro anzi non occorre la domanda di ricovero che implica una certa responsabilità morale da parte dei genitori, che talora potrebbero anche esporsi (se l'inchiesta sulla condotta dei figli alla loro condotta si estendesse) a condanna o comunque a noie non indifferenti. I genitori invece, nel caso dell'art. 114, ottengono il ricovero con un sistema sbrigativo: mettono i fanciulli alla porta, li obbligano a mendicare fino a che cadono sotto le mani d'un agente di P. S. Dopo una inchiesta sommaria, essi divengono convittori degli istituti correzionali a tutte spese dello Stato, ed i genitori hanno ottenuto il loro intento senza tante brighe. Sopra 326 casi di ozio e vagabondaggio infatti, non ho trovato traccia che di dieci condanne di genitori indegni!

Ho svolto invece attentamente le pagine della storia intima di alcune migliaia di fanciulli e fanciulle. Sono pagine che fanno orrore! Si dice non vi sia caso in cui la malignità sia tanto autorizzata quanto nelle indicazioni desunte dalla statistica, poichè l'analisi completa ma ipotetica d'una cifra, permette di passare a rassegna tutte le ipotesi possibili, tra cui le peggiori. Inevitabilmente poi accade che l'animo di chi studia si assottiglia per intellettuale selezione a quella delle fatte ipotesi che più si assomigli alle proprie idee, e quindi si creda di giudicare, ma non si abbia che uno scoppio di passione simpatica. Non esporrò quindi che cifre riassuntive, lasciando liberi gli apprezzamenti e le deduzioni a chi legge. Dinanzi alla logica stringente delle cifre, le false supposizioni non sono possibili; e siccome le cifre stesse sono il riassunto fedele di studi lunghi ed accurati, fatti da

Risultati dall' esame anamnestico di 1120 giovinetti e 91 giovinette.

Se era figlio			Domicilio		Situazione famiglia				Condizione economica		Seconde nozze		Carcere	
legittimo	illegittimo	esposto	urbano	rurale	ambo i genitori	solo padre	sola madre	orfano	miserabile	discreta	padre	madre	padre	madre
1033	44	43	877	243	494	232	274	120	986	134	127	62	142	47
83	7	1	73	18	35	23	27	6	80	11	12	13	11	5
1116	51	44	950	261	529	255	301	126	1066	145	139	75	153	52

In famiglia vi furono casi di							Età del minore			Frequentava	
pazzia	nevrosi	suicidio	prostituzione	immoralità	alcoolismo	delitto	8-12	13-16	16-20	lavoro	scuola
177	56	23	31	149	184	364	357	640	123	730	510
2	7	4	26	33	20	17	27	46	18	45	42
179	63	27	57	182	204	381	384	686	141	775	552 (¹)

Costituzione fisica		Cause che determinarono la corruzione				Nessuna traccia di perversità o corruzione	Evidente speculazione della famiglia
buona	cattiva	cattivi esempi	cattiva educazione	abbandono morale	miseria		
564	556	240	452	438	711	283	260
68	23	36	11	40	46	23	16
632	579	276	463	478	757	306	276

(¹) Scuola e lavoro 221 — Lavoro-pretesto 327.

nessuno finora sopra dati ufficiali e sopra notizie particolari ufficialmente poi comprovate, non è lecito dubitare sulla loro veridicità, e perciò io credo che, tagliando corto sopra vani apprezzamenti, in cui fa sempre capolino la passione personale, si possano accettare queste conclusioni in cifre, come responso importante dei fatti.

E dal prospetto risulta evidente la prevalenza enorme dei ricoverati urbani sui rurali (più facile corruzione nei fanciulli forse, ma anche più facile speculazione da parte dei genitori spinti dal desiderio di liberarsi dalla cura dei fanciulli, specie per i dissesti finanziari dovuti più che altro alla vita dispendiosa della città, ed alla avida ricerca di agiatezze sproporzionate ai mezzi di sussistenza): degli orfani sugli aventi entrambi i genitori (abbandono morale e materiale): dei poveri sui benestanti (prevalenza enorme, eloquentissima); degli appartenenti a famiglie anormali su coloro che hanno famiglia senza casi di psicopatia (atavismo, spettacolo continuo d' inverecondie, di scandali, di esempi deleteri): di fanciulli di tenera età (speculazione di allontanare dalle famiglie gli elementi non produttori, non i veri discoli, non potendosi chiamare seriamente discoli non correggibili coi mezzi famigliari i 1070 corrigendi inferiori ai 16 anni). Anche la cifra rilevante dei fanciulli di condizioni fisiche non buone, dice come essi o siano fisicamente deperiti perchè vittime di stenti e di sevizie, o tali per abito ereditario.

Anche costoro sono allontanati per essere inetti al lavoro produttivo. Contro l' abuso anzi di far ricoverare gli inabili al lavoro, è intervenuta una saggia disposizione ministeriale che essi siano inesorabilmente respinti dagli istituti correzionali, non potendosi da loro pretendere il raggiungimento al primo intento dell' ordinanza di ricovero, che è quello di apprendere un' arte.

Le seconde nozze, e quindi la necessità di allontanare il testimonio dei primi amori e la causa delle discordie del nuovo talamo, non rappresentano poi una percentuale indifferente.

Evidente quindi, indiscutibile, risulta l'affermazione che una delle maggiori ragioni del ricovero dei fanciulli, più o meno abilmente larvata dalle forme legali, è la speculazione sotto tutte le forme più svariate.

Ed in genere infatti le famiglie di ricoverati, ottenuto, dopo molte brighe, il ricovero dei fanciulli, mettono ogni studio per far perdere la loro traccia. Non scrivono a loro che raramente in principio; se incalzati dalle sollecitazioni dei Direttori, mutano varie volte dimora senza fare dichiarazione all'anagrafe; così i poveri fanciulli, pure avendo una famiglia, sono orfani, anzi peggio che orfani, poichè il dovere di patria potestà si converte in diritto, solo il giorno in cui quei genitori modello sanno in qualche modo che il figlio ha appreso un mestiere, diritto che osservano ampiamente, obbligando il Presidente del Tribunale a far rilasciare il loro fanciullo, che allora rappresenta un coefficiente di utilità, od almeno un elemento di non assoluta passività in famiglia.

Questo diritto (che ben si intende) è pure esercitato con tale arte da dissimulare l' intento speculativo, con un benchè tardivo risveglio di affettuosità, ma se anche brutalmente esercitato, non vi è alcuna disposizione di legge che dia forza al magistrato di opporsi all'esercizio della patria potestà, se i genitori non ne siano decaduti.

Ed allora i fanciulli che, giunti allo stato di bruti agli Istituti correzionali, senza nessun concetto nemmeno rudimentale di morale e di religione, senza un'arte qualsiasi, sudici talora da muovere ribrezzo, escono per lo più lindi, puliti, educati, con un'arte appresa, con buoni propositi di far bene,

tornano nell' ambiente che li ha guastati, e per quanto agguerriti contro il male, finiscono per subire l'effetto dei cattivi contatti quotidiani che li fa anche peggiori di prima, perchè ormai abbastanza in età di raffinarsi nel compimento del male, come lo sarebbero stati nel compimento del bene se non sviati. E quando la statistica segna fra i delinquenti, minorenni reduci dagli Istituti correzionali, ecco i saputelli protestare ignorantemente contro l'ordinamento delle case di correzione che chiamano case di corruzione, quasichè l'educazione che esse impartiscono dovesse essere un talismano ai licenziati contro tutte le corruzioni che il mondo nella vita libera prepara, per quanto la loro vita sia lunga.

E dell' abbandono morale dei fanciulli che popolano gli Istituti correzionali, ci parla anche la cifra della occupazione che avevano in libertà.

Solo 775 sopra 1211 andavano al lavoro, e di costoro 327 erano occupati come falegnami, barbieri, macellai, fabbri, calzolai, ecc. ma non prestavano la loro opera che come fattorini non retribuiti delle officine. Infatti nulla, assolutamente nulla della loro arte sapevano all' atto dell' ingresso nell' istituto. Ecco perchè nel prospetto li indico come occupati in un lavoro-pretesto. La cifra poi di soli 221 che frequentassero scuola e lavoro, compresi nei 552 che frequentavano la scuola, dinota come la legge sulla istruzione obbligatoria sia osservata! Vari minorenni confessarono che i genitori li avrebbero mandati a scuola, ma che i padroni di bottega minacciarono li avrebbero subito licenziati.

L' insegnamento morale delle famiglie che riversano i fanciulli negli istituti correzionali, è reso solennemente evidente dalle cifre dei casi patologici verificatisi nelle stesse. Abbiamo 395 casi di delitto: di questi 153 commessi dal padre, 52 dalla madre, 190 da altri congiunti prossimi. E se a questi aggiungiamo i casi di pazzia (179), di neurosi (63), di

suicidio (27), di prostituzione (57), d'immoralità (182), di alcoolismo (204), noi vediamo che quadro imponente di degenerazioni ci si presenti, e come essi offrirebbero largo campo di studî e di deduzioni concordanti tutti nel penoso convincimento che appunto l'inquinamento morale è diffuso così da ritenersi ben poche famiglie ne siano immuni.

Delle cause che determinarono la discolaggine del minorenne, non dò cifre mie, ma quelle desunte dagli atti ufficiali. Queste anzi non sono in armonia colle risultanze dei miei riassunti nelle due ultime colonne, dalle quali risulta che 283 fanciulli e 23 fanciulle non presentarono traccie di degenerazione morale. Le forme di degenerazione morale di tutti gli altri esaminati sono molte, sia risultanti dall'esame psichico, che dalle notizie anamnestiche raccolte dai congiunti, dalle autorità ecc. Anche la cifra dei fanciulli che caddero sotto il rigore della giustizia è rilevante, ma l'impressione penosa, grave, scema molto, quando si pensi che la forma di reato più persistente, è il furto per golosità o per fame, furti di pochissima entità, cui inopportunamente si dà grande peso per la insistenza probabilmente delle denuncie delle parti lese, ma delle cui condanne, fortunatamente, d'ora innanzi, per le saggie nuove disposizioni sul casellario giudiziale, non si farà menzione.

Nei minorenni maschi e femmine da me esaminati trovai 221 casi di condanna di carcere, ma su queste cifra non può prendersi una percentuale; perchè 102 erano recidivi, e le recidive le registrai ugualmente come condanne.

Comunque, tutte queste cifre, tutti questi dati, dimostrano l'abbandono morale in cui i fanciulli crescono, e l'ambiente saturo di depravazione che li trascina, ignari ancora della vita, ad atti di cui non conoscono il valore, e dei quali dovrebbero essere chiamati a rispondere coloro che della loro educazione dovrebbero avere cura. Molti genitori tuttavia non sono in grado di curare l'educazione dei loro figli, specie per

le loro occupazioni quotidiane dalle quali traggono il sostentamento loro e della famiglia. Infatti, sopra i 1211 minorenni, solo 529 avevano entrambi i genitori, dei quali tuttavia 120 (padre e madre compresi nel calcolo) avevano professioni da non consentire lungo soggiorno in famiglia, e 210 avevano professioni girovaghe senza mai dimora fissa, od erano accattoni e vagabondi, e nelle identiche condizioni trovavansi 125 padri sui 235 fanciulli orfani di madre, e 217 madri dei 301 fanciulli orfani di padre; gli altri 126 fanciulli erano orfani di entrambi i genitori, ed è notorio, purtroppo, in che modo vergognoso sia esercitata in Italia la funzione tutelare dei fanciulli privi di censo, così da ritenere per fermo questi disgraziati completamente abbandonati a loro stessi.

La situazione morale poi di questi fanciulli si rende più evidentemente compassionevole se si prendono ad esaminare i risultati anamnestici ricavati dallo studio individuale praticato sopra le 91 giovinette che finora ho confuse nel calcolo coi maschi, ma che tuttavia tenni distinte nel prospetto riassuntivo.

Nessuna responsabilità infatti parmi possa invocarsi a carico di queste disgraziate che, invece di crescere in una scuola di virtù all'esempio continuo di costumi castigati, registrarono nelle loro famiglie casi di

Pazzia	2
Nevrosi	7
Omicidio	4
Prostituzione	26
Immoralità	33
Alcoolismo	20
Delitto	17
Totale	109

11 ebbero in carcere il padre, 5 la madre, 13 altri congiunti.

Degno di nota il fatto che le fanciulle ricoverate presentano una percentuale più alta delle madri delinquenti (femmine 5 sopra 9, maschi 47 sopra 1120).

Nelle 91 esaminate, 46 avevano età dai 13 ai 16, e 18 dai 16 ai 20 anni. Solo 27 erano di età inferiore.

L'esame psichico e *somatico* e le informazioni avute e quelle raccolte da me con abili interrogazioni, mi diedero il seguente risultato:

ebbero commercio con uomini
- 3 per trasporto
- 3 per bisogno finanziario
- 2 per avere denari da sciupare
- 4 per stupro
  - del padrigno. 1
  - del fratello 1
  - di un amico di casa . 1
  - del tutore 1
- 1 per curiosità
- 2 per volere della madre
- 5 per imitazione
  - della madre . . . 2
  - della sorella. . . 2
  - delle amiche. . . 1

Ed erano dedite alla masturbazione
- 1 per insegnamento del fratello
- 1 » della sorella
- 3 » delle amiche

Di queste ultime una si masturbava dalla età di otto anni, e fu sorpresa dalla suora ad abbandonarsi a tali pratiche nella scuola ed in chiesa: così viziata che si corrompeva col solo dimenare delle anche; un'altra rubava a 10 anni in casa ghiottonerie per poi indurre con queste i bambini o le bambine della sua età a volerla masturbare. Una fanciulla di 17 anni si doleva di essere brutta, e rammentava le parole dettele sovente dalla madre con disprezzo che non se l'avrebbe presa nemmeno un cane, e sfrontatamente diceva non avere avuto contatto con un uomo perchè nessuno avevala voluta, facendo intendere che essa si era anche offerta.

Quale quadro più desolante di decomposizione famigliare, di quello dove germinano le fanciulle pericolate e pericolanti, che popolano gli Istituti correzionali? Ho esposto rudemente le cifre; il commentarle, l'addentrarsi nel dettaglio di esse, mi porterebbe a ricerche e riflessioni che devierebbero dallo scopo unico che ha questo studio, il quale solo si propone di dimostrare che le famiglie ricoverano negli Istituti i frutti che vengono dai loro tristi rami, e che quindi i fanciulli d'ambo i sessi, siano traviati o non lo siano, sono infelici più che colpevoli, degni di tutto il nostro riguardo, di tutte le nostre cure, di tutta la compassione nostra.

Il Procuratore del Re di Venezia nel suo discorso per l'inaugurazione di questo anno giuridico (dei pochissimi dopo qnello di Milano che estesamente siasi occupato dei fanciulli) ritrae bene la situazione morale degli abbandonati. Egli dice: « Poveri fanciulli! Per preservarsi dalla corruzione, o dal delitto sarebbe necessario sino dalla loro più tenera età una vigilanza di ogni ora, di ogni istante, stare loro di guardia quando ritornano dall'asilo, dalla scuola, quando giuocano col vicinato. Come ottenere questa assidua custodia nelle famiglie indigenti?

Poveri fanciulli! Quali tristi e melanconici pensieri voi destate sulla ineguaglianza delle condizioni sociali su questa terra.

I figli delle persone agiate sempre custoditi, sempre vigilati, non mai soli, costantemente sostenuti sino dai primi passi della loro vita. Chi custodirà i figli dei poveri? Chi dirigerà i primi movimenti della loro natura sovente viziosa? I genitori lavorano negli opifici, le sorelle maggiori vagano per la città, talvolta in cerca di facili amori. Negli ospedali i cadaveri degli abbandonati cadono sotto il ferro del settore, nelle abitazioni popolari i fanciulli incustoditi divengono la preda della corruzione e della delinquenza. E peggio ancora

se i genitori pecchino per volontaria trascuranza, e se dalla scostumatezza dei loro figli sperino ritrarre un lucro vergognoso.

Per un impuro amplesso ottenuto mercè dieci centesimi da una fanciulla appena dodicenne e già corrotta, giaceva infermo l'anno scorso in questo Ospedale un bambino di dieci anni.

Del caso immondo si preoccupò l'autorità inquirente, e trovò associati fanciulli dai dieci ai quattordici anni, rotti ad ogni vizio, maschi e femmine, che in segreti convegni consumavano fra loro nefande turpitudini, e la sera, lungo le vie della nostra città, tendevano insidie agli incauti, si introducevano nelle abitazioni loro e si conducevano clienti, forse preferite, per soddisfare ignominiosi capricci e per ottenere il prezzo del loro turpe mercato.

E i genitori? Oh i disgraziati genitori! Assiepano la Regia Procura, piangono a calde lagrime sulla tradita innocenza delle loro bambine, stendono querele e istanze piene d'ira e di fuoco, perchè i fulmini della Giustizia inceneriscano i seduttori. E intanto? Intanto patteggiano con codesti pretesi seduttori o coi loro patroni il prezzo del perdono, prezzo che più s'avvicina il pericolo del dibattimento, più si eleva; e se qualche egregio collega del foro, nel segreto del suo studio timidamente chiede loro come intendano provvedere alla educazione o meglio alla riabilitazione delle loro figlie, con ributtante e mostruoso cinismo rispondono: È affare codesto che ci riguarda. Ella pensi agli interessi del suo cliente. E il contratto, o, per parlar più chiaramente, il ricatto, si compie. Chi fu compromesso « suo periculo et infamia anxius », sborsa la somma richiesta, e la scena si cambia. Si calmano i bollori, si calmano le ire dei genitori, i fulmini della Giustizia non sono più invocati contro i seduttori, alle sdegnose querele seguono calmi e tranquilli gli atti di quie-

tanza; si stende così un fitto velo su codesti reati di azione privata, e l'accusa si prosegue esclusivamente contro una fanciulla di dodici e contro un'altra di tredici anni, perchè perchè imputate di lenocinio per l'eccitamento alla corruzione di due loro compagne della medesima età. »

Le pallenti voluttà di cui parla Vittor Hugo, pigliano corpo — non si tratta di ombre o fantasmi evanescenti — il quale è tangibile quindi sanabile.

Quale sarà la cura? Reprimere e prevenire.

La repressione è nel Codice Penale; ma purtroppo la nostra legislazione non si ispira al principio di un'assoluta difesa della fanciullezza, per la sua debolezza stessa, così facile preda della corruzione, e della delinquenza. La corruzione dei fanciulli dovrebbe essere sempre punita, e i procedimenti penali che ne derivano dipendono invece nella maggior parte dei casi dalla volontà dei genitori, i quali sovente sono i più colpevoli, e valgonsi della loro doglianze, non per ottenere una pena ben meritata sui seduttori, ma per carpire loro denaro.

La prevenzione? In paesi a noi vicini appena si divulga il pericolo della fanciulla per maltrattamenti o per la mala condotta dei parenti, il Pubblico Ministero procede rigorosamente e i genitori indegni della patria potestà ne sono privati. La minaccia della causa è spesse volte sufficiente: coloro che mancano ai doveri della paternità sono gelosi custodi dei loro diritti, si affrettano a collocare i figli in qualche Istituto o presso qualche onesta famiglia, e i fanciulli sono salvi.

Ed in Italia? Le leggi sono, ma converrebbe porre mano ad esse.

Anni or sono in Venezia, in ambiente famigliare corrottissimo, cresceva una bambina innocente di tenerissima età: su domanda del P. M. il Tribunale privava la madre dell'esercizio della

patria potestà. Orbene come sarà ricoverata codesta disgraziata fanciulla? Sarà affidata ai parenti? No, perchè poveri. Agli istituti dipendenti dallo Stato? No, perchè lo Stato ricovera i discoli non gli innocenti, e il ricovero dipende dai fondi disponibili, dal numero delle domande, dai posti vacanti. Alla Congregazione di Carità? No, perchè i locali regolamenti si oppongono a siffatta ammissione.

Così il P. M. che poco prima rappresentava la Società dinanzi alla Maestà del Tribunale, per eseguire la sentenza, in nome pure della Società chiedeva alle anime pie e generose l'obolo della carità: l'obolo cadde nella mano del mendicante e la fanciulla fu salvata.

Il ricovero quindi negli Istituti correzionali (non nel caso speciale che ho esposto, ma nel caso generale di abbandono morale e materiale) rappresenta una provvidenza piuttosto che un castigo, un atto di carità, non di repressione, una specie di riparazione contro la miseria materiale e morale.

A quali principi quindi devono essere ispirati questi istituti? Risponderò a questa domanda colle parole di S. E. il Sottosegretario di Stato per l'interno, dette in replica alla interrogazione dell'on. Rampoldi:

« L'indirizzo deve essere eminentemente educativo. Non basta dare i primi rudimenti della coltura, non basta insegnare un'arte o mestiere al minorenne deviato: bisogna sopratutto dargli la coscienza del bene e del male, avviare il suo spirito all'amore e al rispetto dei suoi confratelli, della legge, della patria. Tale è l'indirizzo del riformatorio moderno. Purtroppo molti credettero e credono che bastasse per questi piccoli traviati il rigore e il rincrudimento delle pene per emendarli. Ma il riformatorio non è, e non deve essere un carcere. L'organizzazione carceraria non vale a cambiare l'animo di quei piccoli, e risvegliare in essi il sentimento del dovere. Il discolo, il quale, invece di essere coll'affetto

coltivato è tenuto a freno soltanto col rigore della pena, finisce coll' odiare il riformatorio nel quale si trova, e, pur fingendo di essere emendato, accumula nel suo interno sentimenti di ribellione che o presto o tardi saranno i soli consiglieri delle sue azioni. Fare il più e il meglio che si può perchè il riformatorio apparisca al discolo quella casa domestica che mai non ebbe, che lo ripudiò: questo dovrebbe essere l' indirizzo ideale da imprimere a tale istituto ». Oh quanto bene fanno al cuore queste sante parole, e speriamo siano esse non affermazione di convinzioni personali, non manifestazione sterile di generosi sentimenti, ma traccino il programma del nuovo avvenire di questi istituti, che non possiamo esitare a chiamare istituti di carità. E cominciamo dal mutar loro nome. È invalso l' uso di chiamarli Riformatori, comprendendo nello stesso nome gli istituti che ricoverano i fanciulli dichiarati corrigendi e messi in educazione coatta dai genitori, cogli stabilimenti destinati al ricovero dei piccoli vagabondi e con quelli destinati all'espiazione di condanne; e mi pare male, perchè nel concetto del pubblico saranno tutte confuse le varie categorie, ed invano un corretto invocherà la mitezza del provvedimento da lui meritato, chè nella stima altrui sarà tenuto in conto come d' un rejetto da un luogo di pena.

Un' innovazione per i riformatorii, di facile attuazione, non ancora accennata da alcuno e che potrebbe, a mio parere, dare buoni risultati (dice il prof. Piccioni, vice direttore dei figli della provvidenza e valido collaboratore dell' illustre abate don Martino, vero apostolo di carità per la giovinezza infelice) mi sembra sia la soppressione del nome *riformatorio* per molti di questi istituti. Intendiamoci, del nome, non dell' istituzione, chè, purtroppo, queste continueranno a sussistere per quella dura e inellutabile necessità che ci costringe a costruire carceri pei malati di spirito, e a mantenere ospedali per malati di corpo.

Il ragazzo, anche più cattivo, ha bisogno d'affetto: ma questo bisogno in lui tace se l'affetto muove da persone estranee che gli ispirino diffidenza. Se il ragazzo è in condizioni normali, potrà arrendersi in seguito all'evidenza dei fatti, ma, se discolo, non ci sarà evidenza che tenga.

Se poi per un ragazzo s'aprono le porte di un istituto qualsiasi, l'impressione, generalmente, al primo entrare, è accasciante; il dover vivere una vita in comune, determinata da norme e regolamenti speciali, dove la propria volontà è completamente bandita, gli è cosa sconosciuta, che desta in lui ansie, timori, i quali si manifestano in un principio di diffidenza contro i superiori; diffidenza che questi sapranno, conforme il loro metodo di educazione, o completamente dissipare, od anche, purtroppo aumentare.

Ora se questo, generalmente, avviene per chi entra in un istituto dove il sistema di educazione è tutt'affatto di famiglia, figuriamoci quello che deve avvenire, quando uno di questi ragazzi, non meritevole molto spesso d'una correzione tanto rigorosa, entra in un riformatorio. La fama che questi istituti godono, il sistema di educazione che in molti di essi si basa quasi esclusivamente sulla coercizione, predispongono il ragazzo stesso ad una diffidenza che si trasformerà poi, date le circostanze, in aperta ribellione. Gli è certo che la parola riformatorio per se stessa esprime cosa nobilissima, ma essa col volger dei tempi, è andata assumendo un significato tristo, e volerla far ritornare al suo significato primiero è impresa ardua, per non dire impossibile; giacchè sarebbe andar a ritroso della legge psichica che governa il linguaggio. Dell'odiosità di essa il ragazzo è perfettamente conscio; egli presente il danno che glie ne verrà per essere stato rinchiuso in uno di questi istituti, e, per un istinto di rivolta, insito più o meno in tutti, quando si è persuasi di un male che ci vien fatto, egli (sto sulle generali, s'intende) non potrà a

menò che di rodere il freno che lo lega e lo guida, senza che i buoni esempi, i saggi avvertimenti, le istruzioni salutari, valgano a persuaderlo od a scuoterlo da tristi propositi.

Ora se noi sopprimiamo questo nome, se ci limitiamo a chiamare questi istituti case di educazione od altro, con un nome cioè che esprima chiaramente lo scopo benefico e generoso prefissosi, è certo che noi agevoliamo la strada all'opinione pubblica, perchè da questi istituti vada scemando, per poi scomparire affatto, quando altri vantaggi si saranno conseguiti, tutta quell'odiosità che li circonda.

La parola riformatorio oggi esprime due concetti: di *educazione* e quello di *punizione*. Come si spiegano la mancanza di stima, la nessuna fiducia che godono quei poveretti i quali escono da tali istituti?

Gli è che il riformatorio dall'opinione pubblica è ritenuto, e giustamente, un carcere preventivo per minorenni delinquenti; e giacchè per legge di compenso il mondo ritiene che la punizione debba essere proporzionata alla colpa, quando un castigo dura sei, sette, otto anni, il mondo che non bada tanto pel sottile, arriccia il naso davanti ad uno di coloro pei quali dovette prendere misure così severe fin dagli anni giovanili; nè mai lo dimentica.

Ora, anche per un riformatorio, lo scopo precipuo ed unico dev'essere quello dell'educazione, per ottenere la quale il castigo non dev'essere un incubo permanente, ma una cosa transitoria; errerebbe a partito chi credesse che nella pura e sola coercizione debba trovarsi un metodo d'educazione necessaria e conveniente per la maggior parte dei ragazzi che entrano in un riformatorio. La coercizione per natura sua, più o meno, ma sempre, irrita, ed essa è opportuna quando viene usata tratto tratto, con moderazione, ove il bisogno lo richiegga, mentre ad effetti dannosi sempre conduce quando ve ne ha abuso.

Per la qual cosa se noi sostituiamo alla parola « Riformatorio » un nome che comprenda la sola idea di educazione, non che agevolare la via agli educatori stessi, che dai ricoverati saranno trattati con minore diffidenza e vedranno da quelli apprezzata un po' di più l'opera loro, noi facciamo opera eminentemente caritatevole e salutare. Nella nuova denominazione, togliendo affatto ogni accenno a ciò che furono quei poveri ragazzi, caduti il più delle volte per una serie di circostanze indipendenti dalla loro volontà, veniamo a dare un gran risalto solo a quel che saranno o si vuole che siano, e ad allontanare tutto ciò che li possa pregiudicare per l'avvenire, a conceder loro un mezzo efficace di emenda e di riabilitazione.

Se questi ragazzi furono discoli, è logico, è naturale che il sistema d'educazione sia loro tutto speciale; ma non facciamo loro sapere che li trattiamo come tali, induciamo in loro e negli altri la persuasione che nessun marchio di disonore li bollerà per essere entrati in quelli istituti, dove, anzi, mercè l'opera intelligente, ed amorosa dei superiori, essi potranno crescere saggi e virtuosi.

Riformatori quindi non dovrebbero essere chiamati che quegli istituti dove si costringerebbero giovani minorenni refrattari ad ogni sistema di educazione, non suscettibili di alcun perfezionamento morale, nature pervertite per le quali il male è come un bisogno fisico, che non si lasciano domare che dalla forza bruta, dal rigore inflessibile, dalla disciplina ferrea che vuol fiaccare la malvagia volontà e gli istinti brutali. La riabilitazione per costoro è un'utopia.

Ma è utopia invece la riabilitazione per tutti i ragazzi che entrano negli attuali riformatori?

Un nome è programma: per fare un po' di bene da una parte è egli lecito arrecare un danno maggiore dall'altra? »

Questi concetti egli sosteneva nel simpatico periodico *Il bene*, che si pubblica in Milano a beneficio del Pio istituto pei « figli della provvidenza ».

Al che avendogli io in forma privata replicato, dicendo appunto che io pure aveva altre volte sostenuto la necessità di sopprimere il nome generico di riformatorio, ma di chiamare *istituti di correzione paterna* quelli del ricovero dei fanciulli ai sensi dell'art. 222 cod. civ., *riformatori* quelli che accolgono i fanciulli ricoverati ai sensi dell'art. 114 di P. S., *case di correzione* quelli destinati per i minorenni delinquenti, e per di più di dare agli istituti della prima categoria il nome di qualche italiano benemerito nella educazione e redenzione morale della giovinezza (Pestalozzi, Cantù, Alfieri, Vittorino da Feltre ecc.), mi rispondeva che era una proposta simpatica, ma che accanto ad essa sussisteva sempre la denominazione vecchia, da lui ritenuta fatale, quella appunto di *Istituto di correzione paterna.*

Perchè non basta, egli diceva, ehe un riformatorio si denomini comunemente e anche solo Istituto Colletti (Venezia), Istituto Rossi-Camerini (Padova), a quel modo, per es., che i Figli della Provvidenza potrebbero dirsi appartenenti all'Istituto S. Martino, quando poi, volendo in certo qual modo classificare questi istituti, si è costretti ad annoverare ancora i primi due fra le Case di correzione, a differenza dell'ultimo che viene collocato fra gli istituti di educazione. Così il male lamentato non è tolto che apparentemente, e quindi in modo inefficace.

Aggiungeva che non era proprio vero che minor danno derivasse a quei poveri figliuoli che avevano appartenuto ad una casa di correzione, piuttosto che ad un riformatorio. Certo che una differenza tra questi due istituti doveva esistere, se parve opportuno dividerli in due categorie a seconda della denominazione. Ma nella moltitudine questa differenza, cognita

agli intelligenti in materia, non sussisteva: pel volgo non esistevano Case di correzione, ma solo Riformatorî, istituti per così dire, in gamma ascendente, e per esso la prima denominazione era perfettamente sinonima alla seconda.

« Ora, un nome, concludeva, è programma, e il nome *riformatorio* purtroppo projetta una triste luce su chi a questo istituto appartiene o appartenne, tale denominazione insistentemente ricordando, in massima parte, le brutte qualità, i difetti di coloro che vi sono o vi furono ricoverati. La qual cosa, oltre non essere conforme ai precetti che la carità insegna, offre risultati fatali, disastrosi; perchè il mondo, ricordando di preferenza gli inconvenienti, le difficoltà che si presentano nell' educazione dei giovani corrigendi, nutre poca fiducia nella sincerità della loro riabilitazione.

Ed ecco come questo nome pregiudichi moralmente ed anche materialmente, in certi casi, tanti giovani infelici, pregiudichi anche l' istituzione in sè, la privi di molta simpatia, considerandosi generalmente l' educazione là impartita da un lato solo (e, per disgrazia, il meno bello); induca negli altri la persuasione che tale istituzione debba sussistere, pel fatto che essa rappresenta un bisogno odioso, a cui è impossibile sottrarsi, essendo come lo sfogatoio della criminalità, della delinquenza precoce dei giovani ».

Ora lo scopo precipuo, unico anzi, anche pei riformatorii, come fu già detto ed è da tutti ammesso, è quello dell' educazione, dovendo la correzione essere considerata non come fine, ma come mezzo, e transitorio. Se questo scopo nei riformatorii noi lo possiamo raggiungere, se per la saggia educazione impartita, un ragazzo entra discolo ed esce completamente emendato, buono, virtuoso, per qual ragione noi vorremo, dopo il beneficio fattogli, arrecargli un danno così grave, ricordando ognora quello che una volta fu, (vale a dire, *discolo*, *barabba*) inducendo gli altri nella possibilità di

non credere alla di lui riabilitazione pel solo fatto d'aver egli appartenuto ad un riformatorio e di doverlo confessare?

Una nuova denominazione che tolga questo grave inconveniente, che indichi chiaramente, e solo, ispirandosi ad un elevato spirito di carità, lo scopo benefico e generoso prefissosi, non sarebbe invero molto opportuna e salutare? »

E l'egregio professore mi convinse, ed ecco come appunto intitolai questi miei appunti « *Per gli educatorî correzionali* » perchè già una prima denominazione che si avvicinasse alla nuova che io propongo fosse indicata, denominazione che indicasse a quali istituti volevo alludere, ed accennasse all'indirizzo loro spiccatamente, esclusivamente, educativo.

Il nome che io proporrei sarebbe quello di *educatorio* coll'aggiunta per ogni istituto di un nome speciale che li individualizzasse ma che non come ora traesse origine dalle antiche destinazioni (*S. Lodovico* in Bologna, *Missione e cappuccini* in Tivoli, *S. Silvestro* a Pisa, *S. Lazzaro* a Parma, ecc.) ma fosse votata alla apoteosi di qualche benemerito della fanciullezza. Ed educatorî dovrebbero chiamarsi gli attuali istituti di correzione paterna e quelli che ricoverano i fanciulli abbandonati, mentre alle case che accolgono piccoli delinquenti resterebbe il nome di *case di correzione*.

Anzi i secondi di questi, si chiamano già *istituti di educazione correzionale*, quindi già enunciano la destinazione educativa come gli istituti di correzione paterna già hanno nel nome un accenno alla mite e buona disciplina famigliare. Ma gli uni e gli altri sono veramente di educazione? Si dà loro, mi pare, troppo spiccato carattere di coazione, troppa impronta carceraria, troppa indole claustrale, non confacente alla esuberanza di attività fisiologica dei piccoli organismi in formazione, i quali hanno bisogno di una vita attiva, di una vita non troppo lontana dal mondo che devono conoscere per ritornarvi agguerriti. Non si insegna a cavalcare solo

sulla cavallina fissa, non a nuotare stando a terra, e non si ammaestrano alla vita i fanciulli facendo loro vivere sempre una vita fittizia lontana dal mondo. Allora del mondo essi non avranno che nozioni errate, non sentiranno che il desiderio acre che viene dall'ignoto, e quando vi torneranno, si troveranno disorientati, facili alle suggestioni, contro le quali si disperderanno ben presto tutte le buone teorie apprese negli istituti. Questo dal lato morale, ma dal lato fisico la vita monacale ha ben altre tristi conseguenze non note a quelli soltanto che ben empiricamente si occupano della giovinezza. I minorenni quindi degli istituti correzionali dovrebbero essere ammessi, con pochissime restrizioni, a grandi passeggiate all'aria libera, avere sufficienti ore di ricreazione educativa, e seguire tutte le norme igieniche che possono contribuire a dare loro un organismo sano e forte.

Ai ribelli, ai più refrattari, non applicare insanamente mezzi coercitivi limitanti per lungo periodo l'aria, la luce, il moto, ma una cura razionale, come ai frenastenici; perchè abbondano in questi istituti veri casi di patologia atavica, che talora i profani di psicologia infantile classificano per perversità, per ostinazione volontaria nel male, pei quali non le norme restrittive degli istituti di rigore, ma si richiede la terapeutica associata alle cure morali, come la scienza e la umanità domandano per la cura delle tante forme di psicopatia da cui è afflitta la gioventù, specie all'epoca di transazione fra la giovinezza e la virilità, e quindi istituti speciali affidati a psichiatri e forniti di tutti i presidi scientifici voluti.

In genere infatti i fanciulli più difficili a piegarsi alla disciplina dell'Istituto, sono i figli delle famiglie più disordinate ed immorali, le cui pagine biologiche sono storie lagrimose di vergogna, d'abbrutimento, di delitto, di desolazione, delle quali storie sono essi attori quasi sempre, sempre poi

spettatori che sorbirono coll'aria respirata l'immoralità dell'ambiente che ne inquinava l'esistenza morale.

Qui il mio campo di notizie è così esteso, che se il tempo consentito fosse meno breve, potrei *provare* come, accanto alla miseria speculatrice che spinge al ricovero coatto quale espediente finanziario, sorge gigante la degenerazione morale sotto tutte le forme delle più depravate manifestazioni, così chè, ben pensando, non è a deplorarsi se la legge largheggia e ricovera fanciulli talora non discoli, perchè almeno li sottrae da ambienti avvelenati che preparerebbero indubbiamente la loro caduta. In sostanza la legge favorisce forse nella quantità dei casi una immonda oscena speculazione, ma salva un'anima votata al male, alla perdizione, e quindi fa sempre opera santa.

Ma lo Stato non spende forse per gli istituti correzionali quanto sarebbe necessario per averne veri istituti di educazione. Gli attuali istituti di correzione paterna danno ai giovani quanto basta per il nutrimento del corpo, non mai quanto basta per il nutrimento dell'anima. Il personale dei cappellani e dei maestri ha una posizione avventizia ed è mal pagato, così che non può dedicarsi all'educazione dei corrigendi, dovendo altrove procacciarsi quanto manca per provvedere all'esistenza. Il personale dei sorveglianti è quanto di più inetto mai si possa desiderare.

Data quindi la spesa che sostiene lo Stato, ed i mezzi di cui le Direzioni possono disporre, gli effetti possono dirsi buoni, e quasi ottimi, avendosi, una lusinghiera percentuale di emendati.

Ed il difetto capitale sta nel personale. I cappellani ed i i maestri dovrebbero tornare ad essere funzionari di ruolo con un avvenire dinanzi a loro e con paghe non illusorie, così da pretendere che possano dedicare la loro vita all'assistenza morale, continua, quotidiana dei fanciulli.

Non le prediche, non l'insegnamento scolastico puro e semplice ottengono risultati educativi durevoli, ma l'amorosa assistenza, insistente, ma l'esempio personale, ma il contatto moralizzatore. Si ha un bel dire che il direttore deve fare tutto. Direttori miracoli non ne sono ancora nati. Un direttore di un istituto correzionale governativo ha un mondo di incombenti burocratici cui deve personalmente attendere, ha un mondo di attributi e di funzioni che può talora temporaneamente cedere ad altro funzionario, ma dei quali personalmente risponde; e tutto questo lavoro assorbe grande parte della sua giornata. Quale azione educatrice può egli esercitare nell'interno dell'Istituto più delle visite quotidiane nelle quali mette a profitto il non molto tempo di cui per tale servizio può disporre, pur dedicando tutta la giornata al proprio dovere? E si può senza negare la verità affermare che questo basti a neutralizzare il contatto deleterio di tanti elementi negativi? Il direttore potrà controllare, dare l'indirizzo, dare il potente impulso della energia; ma ove i maestri ed i cappellani od altri coefficienti di coltura e di moralità non saranno a contatto *continuo* dei fanciulli, portando permanentemente la parola buona, il verbo moralizzatore, la sua azione sarà isolata e quasi infruttuosa. Egli non può, non deve, senza venir meno al proprio mandato, essere altro che il direttore, e cioè il grande regolatore di tutte le forze in azione allo scopo di coordinarle ad uno solo, grande, nobilissimo intento, non può essere che il « pater familias » che utilizza l'attitudine e l'attività di tutti al bene unico della famiglia amata, la quale egli vigila con occhio amoroso, soprassiedendo a tutto e a tutti con intelletto e con amore; non può e non deve essere insomma nell'istituto se quello che è il cervello nell'organismo umano. E come il cervello non funziona o funziona male se tutti gli altri organi non funzionano o funzionano male, così avviene di lui. E la

condizione in cui trovansi i direttori, è proprio quella del cervello il cui dinamismo non funziona in modo perfetto per il difettoso concorso di tutto il resto dell'organismo.

Non è quindi colle conferenze, coi predicozzi, colle riviste di parata che si assistono, si educano, si studiano seriamente i fanciulli. Un padre occupato nelle faccende professionali, e che quindi non può stare sempre a contatto dei figli, ha la buona mamma che lo supplisce nella delicata missione. Negli Istituti correzionali, nelle tante ore in cui il direttore-padre è distratto da altre gravi occupazioni, e quindi non può essere a contatto dei minorenni, quale altro contatto moralizzatore hanno essi se non le guardie carcerarie, dal momento che il cappellano e i maestri hanno un campo limitato di azione, nè si può umanamente pretendere di più, date le paghe umilianti loro retribuite?

Ecco quindi, secondo me, i rimedî che, senza scuotere gli attuali ordinamenti, ma solo modificandoli, sarebbero di facile ed immediata attuazione, e darebbero ottimi risultati, rimedî dei quali taluni, almeno credo, già siano oggetto di studio da parte del coltissimo e competentissimo comm. Doria attuale Direttore Generale dei Riformatorî, e proposti anche da altri specialisti della materia, fra i quali il valentissimo De Sanctis nelle molteplici sue dotte pubblicazioni, il che stabilisce una confortante, sintomatica assimilazione di convinzioni frutto di esperienze pratiche e di studio.

1.° Ridare ai cappellani ed ai maestri una posizione stabile in pianta organica, aumentare loro gli stipendi, e pretendere poi che, come tutti gli altri funzionari dello Stato, non possano accettare altra occupazione, e debbano essere esclusivamente a disposizione del direttore per l'assistenza morale *continua* dei minorenni.

2.° Costituire un corpo speciale scelto di sorveglianti, chiamando a parteciparvi sott'ufficiali in congedo, maestri di

grado inferiore, o licenziati tecnici o ginnasiali, e solo per prova in via temporanea, eccezionale e transitoria, guardie carcerarie che avessero dati requisiti, ma che non avessero fatto che breve permanenza nel personale carcerario.

Le guardie carcerarie, se passando agli Istituti di correzione ora cambiano nome e divisa, non mutano di abitudini incompatibili col contatto intelligente, istruito e morale di cui i giovanetti hanno di bisogno, e passano in genere dallo eccessivo rigore all'eccessiva debolezza, perchè loro mancano le nozioni anche le più elementari, che pure deve conoscere chi ha da cooperare, sia pure modestamente, alla educazione della traviata gioventù. Sulle spese del bilancio che il Governo sostiene per le guardie carcerarie, si potrebbe benissimo costituire il nuovo corpo dei sorveglianti, che, a differenza di quello degli agenti di custodia di cui potrebbe continuare a far parte, dovrebbe avere speciali incoraggiamenti, speciali premi di rafferma, facilitazioni sulla costituzione della massa e tutti i vantaggi morali e materiali possibili, tenuta presente l'ardua, delicata ed importante missione che esige specialissime attitudini ed una forza di sacrificio e di abnegazione che la guardia carceraria che deve custodire delinquenti non deve avere, limitandosi il servizio ad una prestazione d'opera puramente materiale.

3.° Non mescolare mai nello stesso istituto fanciulli che per qualche ragione hanno toccato anche una sola volta il carcere, con quelli che vengono mondi di reati e di imputazioni direttamente dalla famiglia.

4.° Allontanare dagli Istituti dove trovansi, e destinare in appositi stabilimenti i fanciulli da 18 anni ad oltre, perchè sono essi scuola permanente di corruzione ai piccini, ed alimentano i malumori per il desiderio insoddisfatto della libertà, per il risveglio potente delle attività sessuali in seguito all'avvicinarsi della virilità, giovani che sono serio argomento

di preoccupazioni morali e disciplinari del direttore, che viene ad avere sotto di sè elementi fisiologicamente e psichicamente troppo disparati fra loro.

5.° Il Direttore deve essere libero da tante attribuzioni burocratiche d'ordine amministrativo per potersi dare anima e corpo allo studio individuale dei fanciulli a lui affidati, per avere solo obiettivo della vita il loro avvenire, e vivere con loro portando al loro intelletto ed al loro cuore, il tributo più largo del suo senno, della sua esperienza, di tutto il suo amore paterno. Deve quindi avere un funzionario ai suoi ordini per la Direzione del servizio amministrativo ed economico.

6.° Costituzione al Ministero di un ispettorato speciale degli istituti correzionali, per la sorveglianza continua anche degli istituti privati, che ora sfuggono al sindacato governativo, istituti che al pari di tutte le opere pie dovrebbero presentare i loro bilanci ed essere soggetti a serî controlli legali.

7.° Efficaci facoltà disciplinari ai Direttori sul personale dipendente, indipendenza delle Direzioni, come un tempo, dalle Prefetture, e diretta corrispondenza per tutti gli affari solo col Ministero, per sollecita trattazione degli affari, ed affinchè le istruzioni, le norme, i provvedimenti, siano inspirati da uniformità di concetti non restrittivi e puramente burocratici, ma tali da dare un indirizzo unico altamente intellettuale a tutti gli istituti del Regno, non potendo gli istituti di educazione coatta procedere con soli criterî irrazionali burocratici, privi d'ogni fondamento scientifico, e non dovendo ispirarsi che ai risultati pedagogici che la scienza ha ormai dimostrato come postulati necessari all'educazione. Dipendenza relativa dal Ministero della Pubblica Istruzione per le norme sull'indirizzo educativo e scolastico, al pari degli altri istituti educativi mantenuti a spese dello Stato.

8.° Autorizzazione ai Direttori di far frequentare laboratori privati esterni e le scuole pubbliche ai giovani buoni pei quali non vi sono nell'Istituto arti e studi loro convenienti, e che hanno ultimato il corso elementare ed industriale dell'Istituto, restando a carico delle famiglie la spesa per libri, presidi scolastici, non che per le tasse, salvo dispense dei giovani poveri che dimostrano specialissime attitudini.

9.° Redazione di un regolamento unico per gli istituti educativi, composto da persone versate nelle discipline correzionali, e sottoposto al parere di una commissione pedagogica, nonchè messo in armonia colle leggi ed i regolamenti per gli istituti pubblici educativi e colle disposizioni del Ministero di Istruzione che regolano il funzionamento degli istituti educativi normali.

10.° Obbligo agli istituti privati che assumono il ricovero di fanciulli per conto dello Stato, di uniformarsi alle norme del regolamento suddetto, sia nei rapporti amministrativi ed economici, che nei riguardi disciplinari.

11.° Discipline speciali ai Direttori degli istituti correzionali che ne accrescano il prestigio, e consentano di accordar loro incoraggiamenti morali e materiali, a compenso del sacrificio personale continuo che l'apostolato educativo (oltre gli obblighi normali di amministrazione di tutti i loro colleghi) loro impone.

12.° Studiare e applicare chiare disposizioni legislative e sanzioni penali che impongano il concorso delle famiglie (anche minimo in caso di miserabilità) alle spese del mantenimento dei fanciulli ricoverati, e quello dei comuni, delle provincie e delle opere pie.

Per mettere un freno alle famigliari speculazioni, sarebbe opportuno stabilire anche il quarto di retta, ed in proporzione ai varî mezzi di sussistenza delle famiglie non escludere alcuno dal contribuire al mantenimento del ricoverato, salvo

il caso di estrema miseria veramente provato, tenuto presente che l'art. 202 cod. civ. obbliga il padre a passare al figlio traviato i mezzi di sostentamento, e che, se il fanciullo dovesse permanere allo stato libero, la famiglia dovrebbe pure provvedere o bene o male agli alimenti, che, per quanto limitati, non potrebbero mai rappresentare una spesa minore del minimo indicato. Nè mai si insisterà abbastanza sulla necessità di serie indagini sui mezzi finanziarî delle famiglie e di coloro che sono tenuti all'alimentazione del minore ricoverando, essendo infinite le arti cui è possibile ricorrere all'intento di eludere e simulare la miserabilità dei petenti, e sulla necessità pure di una sanzione penale per l'osservanza del capoverso 114 a carico dei congiunti che, risultando provveduti di mezzi e legalmente tenuti all'alimentazione, si rifiutino di pagare la retta

Una domanda come conclusione. Sarà possibile ottenere tutto questo? Si, tutto questo, ed altro ancora. La risposta ministeriale di S. E. Ronchetti dice chiaro a quali principi si informi il programma ministeriale di riforma di questi istituti, programma che, poichè non segue le eventuali vicende politiche del Ministero, sarà integralmente applicato, mercè l'opera del funzionario valentissimo che l'Amministrazione carceraria presiede, (allievo prediletto e degno dell'illustre Beltrami Scalia) il quale dell'immenso amore per la fanciullezza sventurata dà quotidiana prova col suo indefesso interessamento per l'opera Pia a beneficio dei figli derelitti dei condannati, geniale e santa istituzione cui dedica la parte migliore del suo intelletto e del suo cuore.

Tutti coloro quindi che altro non fanno o non vogliono fare che osteggiare le istituzioni a beneficio della fanciullezza, degnandole solo della loro noncuranza o del loro dispregio, attendano fidenti, e, se loro è possibile, studino invece serenamente l'importante questione che costituisce, volere o no,

nei suoi effetti più o meno immediati una vera e propria questione sociale, e portino ancora più serenamente ed oggettivamente il contributo della loro esperienza, a questa riforma che affatica da tempo la mente dei legislatori e degli umanitarî, estendendola dal campo puramente burocratico ove io ora l'ho limitata, al campo legislativo e sociale; ed allora soltanto, meglio che con critiche sterili ed infeconde, potranno dire di aver fatto del bene alla patria, all'umanità.